

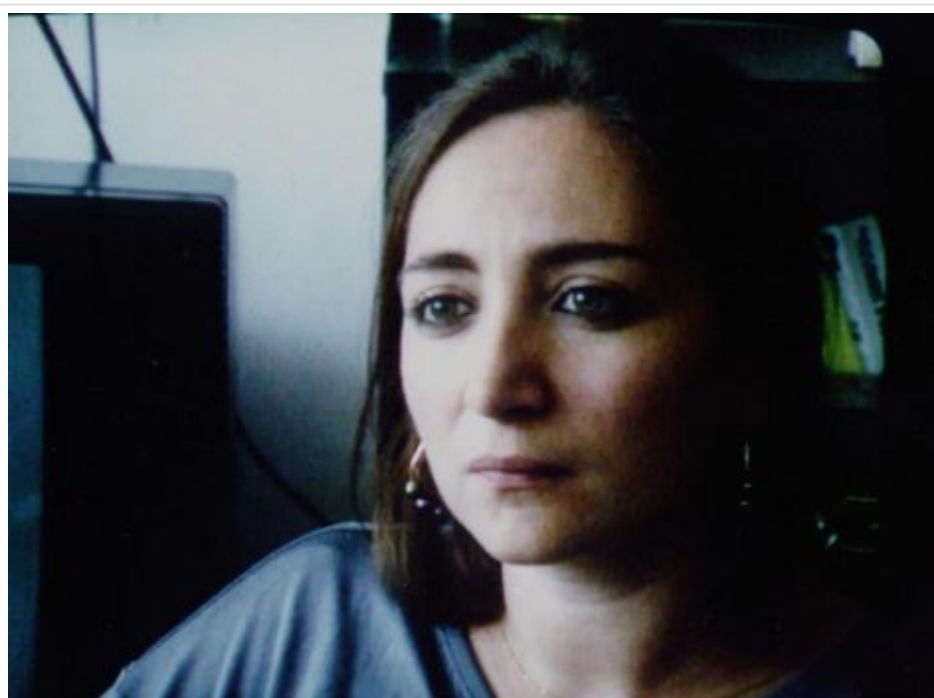
19
MAR

Chi ha ucciso Ilaria Alpi? L'agguato e quei 750 documenti secretati

di Corinna De Cesare

Tags: **ilaria alpi**, **miran hrovatin**, **somalia**, **traffico rifiuti tossici**

”
Ilaria Alpi indagava sul traffico di rifiuti tossici tra Italia e Somalia. Cinque magistrati, 20 anni di indagini e una commissione parlamentare di inchiesta non sono riusciti a stabilire una verità giudiziaria



Clicca qui per entrare nella gallery e guardare le foto inedite di Ilaria realizzata dalla sua amica universitaria Paola Gennari Santori

Erano gli anni '80, Ilaria studiava sui banchi dell'università della Sapienza e mentre l'Italia si lasciava alle spalle gli anni di piombo, una giovane ragazza guardava con curiosità al Medio Oriente e all'Islam ancora lontano dall'integralismo che avremmo imparato a conoscere nell'immediato futuro. «Aveva già le idee chiare: studiosa, allegra, dolce, fissata con i gatti – racconta la sua amica di università Paola -. Mentre tutti andavano a studiare negli Stati Uniti noi viaggiavamo in Egitto, Tunisi e passavamo i pomeriggi d'estate in campagna alle porte di Roma per preparare gli esami di settembre». **Dieci anni dopo Ilaria Alpi, diventata giornalista del Tg3**, morirà su una strada sterrata di Mogadiscio insieme al suo operatore Miran Hrovatin. Ammazzata da un colpo di kalashnikov. Era il 1994 e ad oggi, a distanza di vent'anni, ancora molti dubbi e domande avvolgono quel duplice omicidio rimasto per la giustizia italiana senza mandanti nè moventi.

Paola Gennari Santori, l'amica con cui Ilaria divideva il banco ai tempi della Sapienza, la ricorda così, raccontando dei pomeriggi a studiare sui libri, dei primi viaggi in Egitto. E ripetendo quasi ossessivamente le parole “impegno”, “passione”, “futuro”. Un futuro che [Ilaria non ha mai vissuto, la sua età cristallizzata per sempre a 33 anni](#).

«È morto mio marito. È morta anche Jamila, la gattina che Ilaria aveva raccolto in mezzo alla strada. Ormai mi trattano come una vecchia mamma rompiscatole in preda all'Alzheimer, ma non mi arrendo. Continuerò a combattere per la verità. Cos'altro potrei fare?» **Luciana Alpi vent'anni dopo la morte di sua figlia** abita a Roma nella stessa casa in cui Ilaria era cresciuta, stesso numero di telefono registrato sulle pagine bianche con il nome di suo marito, Giorgio, morto nel 2010 senza conoscere il perché di quell'uccisione.

Inviata dal Tg3 nel corno d'Africa, Ilaria era a Mogadiscio per seguire la guerra tra fazioni che stava insanguinando il Paese africano. Stava raccontando la missione Onu "Restor Hope" lanciata dagli Usa (con l'appoggio di numerose nazioni alleate compresa l'Italia) per porre fine alla guerra somala e "ristabilire la legalità".

Poi il 20 marzo 1994 l'agguato, il sangue, le immagini del corpo della giornalista italiana estratta dalla jeep in cui viaggiava con il suo operatore Miran Hrovatin, rimasto ucciso pure lui. Due giorni dopo l'omicidio, la salma di Ilaria arriva a Ciampino avvolta nella bandiera tricolore.

Il 23 marzo vengono celebrati i funerali di Stato ma sul suo corpo non viene disposta nessuna autopsia. Spariscono alcune delle cassette girate da Hrovatin e dei taccuini con gli appunti della giornalista. A Roma arrivano solo alcuni block notes e bagagli con i sigilli violati.

"1400 miliardi di lire, dov'è finita questa impressionante mole di denaro?" A questa domanda, riportata su un blocco di appunti di Ilaria, nessuno è mai riuscito a dare una risposta. La giornalista stava indagando sui rapporti tra Italia e Somalia e su un possibile **traffico di rifiuti tossici e armi**. Dal governo Craxi degli anni '80, la Somalia ha infatti rappresentato il principale destinatario dei finanziamenti della cooperazione italiana e Ilaria stava indagando sulla destinazione di questi soldi.

Cinque magistrati, vent'anni di indagini e una commissione parlamentare di inchiesta non sono riusciti a stabilire una verità giudiziaria. **Nessun mandante, una sola condanna, quella di Hashi Omar Hassan** accusato di aver fatto parte del commando di somali che uccise i due inviati.

Hassan, arrivato a Roma nel gennaio 1998 per testimoniare su presunte violenze dei soldati italiani in Somalia, viene arrestato per concorso nel duplice omicidio. Nella prima sentenza di assoluzione il somalo viene definito un "capro espiatorio". I giudici cambiano idea negli anni a venire quando lo condannano come uno dei sette componenti del commando che uccise i due inviati di RaiTre.

«Hassan mi ha telefonato pochi giorni fa da Padova – ha raccontato a La Stampa Luciana Alpi – al primo permesso fuori dal carcere. "Ciao mamma, come stai? Volevo ringraziarti. Il magistrato mi ha fatto uscire perché tu racconti in giro che sono innocente".

Nel frattempo il 16 dicembre 2013 la presidenza della Camera, su iniziativa della presidente Laura Boldrini, ha avviato la procedura di desecretazione degli atti acquisiti dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta sui rifiuti e sul caso Alpi-Hrovatin: 750 documenti secretati contengono riferimenti diretti a Ilaria Alpi. [Greenpeace ha appena pubblicato l'indice degli atti riservati](#): più di due mila documenti e molti avrebbero connessioni con il caso della giornalista uccisa a Mogadiscio. [La raccolta firme lanciata da Articolo21 su Change.org che chiede l'apertura degli archivi segreti di Stato, ha superato le 68mila adesioni](#). E nel giorno del ventennale dalla morte dei due giornalisti, il governo ha annunciato di aver avviato la procedura per la desecretazione dei documenti.

«Ci vorrà del tempo – spiega la presidente dell'associazione Ilaria Alpi Mariangela Gritta Grainer, ex parlamentare e componente di quella commissione parlamentare di inchiesta sul caso Alpi che fu presieduta da Carlo Taormina – i documenti dovranno essere desecretati e catalogati uno per uno. Tutto dipende dalla volontà del governo di trovare risposte chiare e precise nel minor tempo possibile. Noi siamo fiduciosi».

Ilaria Alpi oggi avrebbe avuto 53 anni.

